

## Presentazione del libro di Marco Garzonio, *Schuster il Vescovo della Ricostruzione*

3 ottobre 2021

### Intervento del prof Alfredo Canavero

Mi soffermerò sul periodo meno noto della vita di Schuster, cioè il periodo della sua infanzia, della sua giovinezza, della sua prima maturità, nel periodo in cui fu abate a San Paolo fuori le mura, prima di diventare arcivescovo di Milano. Credo che questo periodo sia importante da conoscere, perché è nei primi anni della vita che si forma il carattere delle persone.

Il futuro arcivescovo di Milano nacque a Roma il 18 gennaio 1880 da Johann, sarto del Quartiere della Guardia Svizzera Pontificia, e da Maria Anna Tutzer, e fu battezzato coi nomi di Alfredo Ludovico Luigi. Ebbe anche una sorella, Giulia, che divenne monaca vincenziana, e tre fratellastri, nati da un precedente matrimonio del padre.

La sua infanzia fu difficile; a nove anni perse il padre, cosa che rese precario il suo mantenimento agli studi. Fu solo grazie a un benefattore, il colonnello delle guardie svizzere Pfiffer d'Altshofen, che riuscì a proseguire negli studi. Nel 1891 entrò nel collegio del monastero di S. Paolo fuori le mura, tenuto dai benedettini, dove compì gli studi ginnasiali e liceali, avvicinandosi alla spiritualità dei monaci di San Benedetto.

Fu un allievo esemplare, si dimostrò, potremmo dire, un *enfant prodige*, un vero studioso. In estate andava per le vacanze al monastero di Farfa. Lì entrò in contatto con il rettore, dom Placido Riccardi, e accrebbe e sviluppò la sua vocazione monastica. Il 12 novembre 1898 iniziò il noviziato a S. Paolo, prendendo il nome di Ildefonso. L'anno seguente ricevette gli ordini minori e proseguì gli studi presso il Collegio benedettino di S. Anselmo sull'Aventino, dove si formavano monaci preparati specialmente per l'apostolato in Oriente. Nel 1903 si laureò in filosofia e l'anno successivo, il 19 marzo, fu ordinato sacerdote. Esattamente un anno dopo divenne presbitero della Basilica di San Giovanni in Laterano.

Nell'ordine benedettino fu subito riconosciuto come una delle menti più brillanti e uno degli studiosi più capaci. Fu nominato il 15 maggio 1908, a soli 28 anni, maestro dei novizi nel monastero di S. Paolo, con l'incarico di insegnare filosofia, ebraico, sacra scrittura, patrologia, latino, greco e archeologia. Due anni dopo gli fu affidato anche un corso di storia del canto gregoriano. È un dato importante, perché per Schuster il canto nel corso della Messa, il canto come preghiera, rientrava a pieno titolo nella sua spiritualità.

Schuster fu attento al mondo religioso orientale e ne studiò con passione la spiritualità dei monaci, nel tentativo di comprendere e di coniugare la spiritualità occidentale con la spiritualità

orientale. La sua competenza indusse Pio X nel 1910 a indicarlo come censore della rivista «Roma e l'Oriente», che era stata fondata dall'abate Arsenio Pellegrini per facilitare l'unità della Chiesa di Roma con le Chiese separate, dove erano stati pubblicati alcuni scritti giudicati non del tutto ortodossi.

Il giovane Ildefonso percorse rapidamente tutte le tappe, se così si può dire, della sua carriera nell'Ordine Benedettino. Nel 1915, a soli 35 anni, fu scelto come Procuratore generale della Congregazione Cassinese, un incarico che normalmente era attribuito a monaci più anziani e di grande esperienza.

Nel periodo della Prima guerra mondiale dovette occuparsi della formazione dei chierici mechtaristi, che avevano dovuto abbandonare l'isola di San Lazzaro nella laguna di Venezia e trasferirsi a Roma. Quando Benedetto XV istituì il Pontificio istituto orientale (15 ottobre 1917) per favorire una maggiore conoscenza dell'Oriente cristiano, non ebbe dubbi a chiamarvi Schuster per insegnare liturgia orientale e, in seguito (3 ottobre 1919), a ricoprire la carica di preside. Benedetto XV gli affidò anche la stesura dell'enciclica *Principi apostolorum Petro* (5 ottobre 1920), con la quale si proclamava s. Efrem il siro, particolarmente venerato in Oriente, santo della Chiesa latina e si auspicava la fine della separazione dalla Chiesa ortodossa.

Appassionato al tema della liturgia, collaborò con la «Rivista liturgica» e nel 1919 pubblicò il primo dei nove volumi del *Liber sacramentorum*, in cui ripercorreva la storia dei sacramenti e delle preghiere liturgiche. Tradusse in italiano le parti della messa, mettendo in luce la differenza tra la partecipazione al rito degli antichi cristiani e quella dei contemporanei.

«A differenza dei moderni, che in chiesa, senza intender nulla, si contentano d'unirsi in spirito al sacerdote che prega, gli antichi volevano che l'*actio* fosse veramente sociale, collettiva, eminentemente drammatica, così che non soltanto il vescovo, ma il presbiterio, i diaconi, il clero, i cantori, il popolo, ciascuno avesse la propria parte distinta da rappresentare» (*Liber sacramentorum. Note storiche e liturgiche sul messale romano*, vol. I, Marietti, Torino 1919, p. 7).

Nel 1918 Benedetto XV lo nominò abate di San Paolo fuori le mura, divenendo responsabile anche di una piccola diocesi, che comprendeva i comuni di Leprignano (dal 1933 Capena), Civitella San Paolo e Nazzano Romano. In questa veste mise in pratica una serie di iniziative che poi, non a caso, saranno riprese dal Concilio. Convinto, come aveva scritto nel *Liber sacramentorum*, che i fedeli dovessero partecipare alla messa in maniera attiva e non semplicemente come attori passivi, fu a favore di iniziative che in qualche caso fecero storcere un po' il naso ai tradizionalisti; per esempio, fu un fautore della distribuzione dell'Eucaristia all'interno della messa, e non, come si usava allora, alla fine della stessa. Esortò i parroci della sua piccola diocesi a tenere corsi di

catechismo, non solo ai giovani, ma anche agli adulti, a tradurre le parti della messa e a distribuirle ai parrocchiani, in modo che potessero seguire le letture e il Vangelo, tutte cose che, negli anni 20 e 30 del '900 rappresentavano una vera novità, e che saranno poi riprese dal Concilio. Introdurrà anche, ma questo in un tempo successivo, la messa vespertina. Dette inoltre impulso all'Azione cattolica, per una migliore preparazione dei laici. Da questo punto di vista Schuster fu un sacerdote decisamente all'avanguardia.

Nelle lettere pastorali di quegli anni protestò contro l'ingerenza dello Stato nel campo dell'educazione e parlò contro il socialismo. In vista delle elezioni politiche del 1924, ordinò al clero della sua diocesi di astenersi da ogni partecipazione a eventi di carattere politico. Tuttavia, a pochi giorni dalle elezioni, benedisse il gagliardetto del fascio del quartiere ostiense, concedendo la benedizione «nella misura della vostra fede e dei vostri desideri» (P. Beltrame Quattrocchi, *Al di sopra dei gagliardetti: l'arcivescovo Schuster: un asceta benedettino nella Milano dell'«era fascista»*, Marietti, Casale Monferrato, 1985, p. 66). La spiegazione stava nel fatto che il fascismo era al potere e Schuster riteneva doveroso l'ossequio all'autorità civile, e quindi anche al fascismo, poiché il potere derivava da Dio. Quando il fascismo intervenne in questioni che secondo Schuster riguardavano la Chiesa, in particolare l'educazione dei giovani, il rapporto diveniva però conflittuale. In tal caso, come ebbe a dire, non si sarebbe più trattato di «*fascismo genuino*, quale è inteso dal Governo, ma vero settarismo ricoperto d'una camicia nera» (*Ibidem*, p. 90).

Come abbiamo visto, Schuster fu stimato moltissimo dai pontefici con cui aveva avuto a che fare: si è già detto di Pio X e di Benedetto XV. Pio XI nel 1926 lo inviò come visitatore apostolico nelle diocesi di Milano, Bergamo, Brescia, Crema, Cremona, Mantova, Lodi e Pavia. A Milano contribuì a far edificare il nuovo seminario che, secondo i desideri del pontefice, sorse a Venegono (Varese). Quando morì il cardinal Tosi, Pio XI lo nominò arcivescovo di Milano, per guidare una diocesi che dagli ultimi anni del cardinal Ferrari non aveva avuto una guida sicura. La nomina fu perfezionata il 26 giugno 1929 e poco dopo Schuster fu creato cardinale. Fu il primo vescovo a prestare giuramento nelle mani di Vittorio Emanuele III a San Rossore, secondo quanto prevedeva il Concordato, firmato l'11 febbraio 1929.

Come ho cercato di dire, Schuster è un personaggio che merita di essere conosciuto in modo approfondito, che non può essere noto solo per le polemiche sorte a proposito dei suoi comportamenti durante il fascismo, talvolta condannati dalla stessa Santa Sede, a cui si è accennato, e che trovano una spiegazione nella concezione tradizionale che Schuster aveva dei rapporti tra Stato e Chiesa. Come ebbe a scrivere padre David Maria Turollo:

«Sbagliano coloro che lo pensano coinvolto nel fascismo o altro. Schuster non era né fascista, né antifascista: e non era neppure neutrale. Schuster era un monaco e basta. Monaco è uno che ha solo Dio in testa. Un "monaco in battaglia" dopo essere stato "soldato nel monastero"».

Al di là delle polemiche, Schuster è stato un uomo che alla Chiesa universale e alla Chiesa Milanese ha dato molto, dal punto di vista liturgico e pastorale, ma non solo: è stato un anticipatore e come tutte le personalità in anticipo sui suoi tempi, non sempre compreso.